02 novembre 2026
Padre Aldo Bergamaschi

Diritto di vivere, diritto di morire



Omelia pronunciata il 2 novembre 1986
Giovanni 6, 37-40

In quel tempo, Gesù disse alla folla: Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

--ooOoo--

Diritto di vivere, diritto di morire

Affrontiamo questo tema della morte. In un fioretto di Francesco di Assisi, quindi famoso, che appartiene alla letteratura mondiale dove vi è la pagina della perfetta letizia. Un giorno Francesco, quasi preso da un raptus, prende per la tonaca il suo carissimo compagno frate Leone e dice: fratello subito scrivi, scrivi che cosa è la perfetta letizia, poi comincia ad elencare il negativo, ciò che non è perfetta letizia. In un punto dice: e se venisse un messo a dire che frate Francesco è capace di fare dei miracoli relativi alla sua salute e poi riuscisse perfino a resuscitare i morti, bene, scrivi frate Leone: questa non è perfetta letizia. Ecco la prova, mentre i predicatori in genere si affannano a voler portare la prova del cristianesimo, Francesco di Assisi dice no: anche se io riuscissi a resuscitare un morto, scrivi: questa non è perfetta letizia.

Se tutti fossimo abilitati alle prestazioni atletiche più prestigiose ma restassimo mascalzoni e

delinquenti quali siamo, allora non ci sarebbe perfetta letizia conviviale quaggiù. Così come siamo, non ci sarebbe perfetta letizia neanche se tutti fossimo immortali. Non è immaginabile un mondo in cui tutti fossero ancora vivi, anche perché non ci staremmo più su questa terra. Prendiamo ancora l'epoca di san Francesco, ditemi voi quanti mascalzoni avremmo, partendo dai più alti prelati giù giù fino all'ultimo delinquente, che ruba per povertà costretta e cosi via. Saremmo costretti a barricarci in casa e sarebbe sommamente immorale pensare di dover essere immortali così come siamo. Purtroppo la nostra immaginazione corre su questa linea.

D'altra parte ditemi, ci stareste a firmare il fatto di dovere tutti, cosi come siamo naturalmente, vivere per tutta l'eternità su questa Terra? Io no! La firma non ce la farei, desidero morire quando sarà ora, per diventare abilitato alla convivenza. Morirò certamente con questo sogno, perché io, in piccolo, ho scritto la mia utopia del come dovrebbe essere la convivenza fra i cristiani, almeno nel rapporto di lavoro. L'ho scritto, però sono certo che ciò non si attuerà su questa Terra. E allora non mi resta altro che desiderare proprio di morire, di essere distrutto cosi come sono, per diventare abilitato alla convivenza. Gesù ha seguito questa strada: il Figlio dell'uomo deve morire per risorgere.

Tre anni fa in un convegno sul **diritto di vivere e sul diritto di morire**, che si svolse qui a Reggio Emilia, io ero stato invitato come relatore, e con sorpresa di qualcuno che si aspettava da me un certo discorso, si sente dire: cari credenti mettiamoci d'accordo, chiediamo, con l'uso perfetto della ragione, di metter per iscritto il testamento, per stabilire quali dovranno essere i comportamenti della scienza medica su di noi, qualora venissimo a trovarci in vuoto di coscienza decisionale. Volete che si chiuda il rubinetto? Mettetelo per iscritto e facciamo poche altre querimonie su questa faccenda. Diversamente, non ci resta che rimetterci alla deontologia del medico (deontologia del medico vuol dire: deontos, dovere; i medici hanno dei doveri professionali precisi che poi fanno capo alla carta di Ippocrate). Bene, allora ci rimettiamo alla deontologia del medico, sperando che quel medico abbia la stessa visione del mondo che abbiamo noi.

E poi avanzai una perplessità: se fossi ricco e qualcuno mi suggerisse che il progresso scientifico riuscirà domani - poniamo nell'anno 2050 - a riattivare il cervello che oggi riteniamo spento, posso chiedere l'ibernazione in attesa di quella scoperta? A questo punto dissi: ecco che un meccanismo maledetto, la ricchezza, causa delle nostre disuguaglianze, può scardinare o condizionare qualsiasi bella credenza religiosa. Mi viene il sospetto che proprio il più pio sarà quello che andrà a rubare soldi per potere compiere questa operazione, perché questi sono gli scherzi del desiderio di immortalità. Il desiderio di immortalità è immorale nella misura in cui è desiderio di immortalità così come siamo. Da qui nasce la pratica in corso negli Stati Uniti di ibernazione del cadavere, in attesa che la medicina scopra l'antidoto alla morte. Allora voi capite la immoralità del discorso: farsi ibernare, creare dunque una presenza scomoda per gli altri, costosa per gli altri, unicamente perché si spera

che venga fuori l'antidoto alla morte. **L'antidoto alla morte ve l'ho detto: è quello di morire, esattamente per entrare nella vita.**

La morte che scandalizza e ferisce l'uomo biblico quale è? E' quella che viene da dentro, cioè dai ritmi stessi della vita, non quella che erode, diminuisce, àltera la vita durante il suo svolgersi, le elenco: malattie, emarginazione, senso della colpa, oserei dire calunnia, anzi la stessa morte se arriva anzi tempo come fatto violento. Ecco che cosa scandalizza l'uomo biblico e lascia perplesso, si capisce, anche me. **Dunque, *non è l'aldilà* a costituire il proprium, specifichiamo: lo specifico della rivelazione cristiana.**

Giustamente un signore mi diceva: **cos'è questo culto dei morti?** *Ha ragione, quando il cristiano deve avere il culto della vita! Il culto dei morti lo praticavano anche i pagani!* **Allora, non è l'aldilà a costituire la specificità della rivelazione cristiana, *ma l'amore del Padre donato al mondo per mezzo del figlio.*** Gesù non ha cominciato col dire: attenzione, ricordate fratelli che dovete morire, ma Gesù ha cominciato la sua predicazione dicendo alto e forte: **convertitevi!** Ecco quale è il verbo Suo supremo: non è quindi l'aldilà a qualificare retrospettivamente questo amore, ma è la novità di tale amore a qualificare il di qua e anche il di là. Se il primo compito, ora, è quello di **convertirsi e diventare perfetti** come il Padre che sta nei cieli - secondo punto della predicazione di Gesù - ciò significa ***dare un senso all'esistenza*** e ciò ha senso solo se a sua volta l'esistenza ha un punto d'esame o un punto di verifica, giacché così come è, non può essere infinita e sarebbe un disastro se infinita fosse.

La morte non è un fatto, perché coinvolge situazioni irreversibili. A coloro che fan progetti di dilatazione dell'io: godi anima mia, lo ricordate quel signore del Vangelo, dilatazione dell'io nel sociale? allargherò i miei granai, diceva ancora quel signore. A costui Gesù dice: Stolto, questa notte morirai. Attenzione non è questa una minaccia, è una constatazione; se fosse una minaccia, il tizio potrebbe dire: pazienza, accetto il fatto con un poco di nodo alla gola, ma lo accetto. Ma il fatto non è puro fatto, rimanda ad altro: **Ti sarà richiesta la vita, come dire: dovrai rendere conto, perché non si vive per vivere.** Questo non è vero nemmeno per gli animali, nemmeno per l'umile pianticella che oggi noi mangeremo per pietanza. Non si vive per vivere.

Allora, se uno è morto come può rendere conto, ecco, questo non è più un fatto, questa è la sua interpretazione: **chi deve rendere conto, non può non essere vivo.** Ecco qui l'analisi filosofica, che intendo. Dunque chi muore è vivo, quindi non si scappa da questa trappola, nessuno cioè può sottrarsi alla responsabilità della propria esistenza. Lo dico a voi giovani, perché questo discorso vale soprattutto per voi e per chi di voi ha tentazioni suicide. Quindi, non si può sfuggire alla responsabilità della propria esistenza e questo è problema che tortura gli spiriti più di quanto non li torturi la morte stessa. La morte è un fatto e può anche farci credere che dietro non ci sia nulla, ma il significato da dare all'esistenza è un problema e allora nasconde delle responsabilità da cui non possiamo sottrarci senza provocare disastri

per noi stessi o per gli altri.

Molti credenti non credono veramente che dopo la morte ci sia la vita alle condizioni richieste da Cristo. Questa stortura credo di averla esorcizzata per i1 98% ma vi confesso che ci sono dentro anch'io. I credenti non credono veramente che dopo la morte ci sia la vita alle condizioni richieste da Cristo, né i non credenti credono veramente che dopo la morte ci sia il nulla e che quindi sia la stessa cosa essere vissuti e non essere vissuti.

Se fosse vera la prima tesi, e cioè che i credenti credessero al dopo, avrebbero comportamenti diversi da quelli che hanno. Dobbiamo dircelo con tutta sincerità. Se fosse vera la seconda tesi, a loro volta i non credenti avrebbero comportamenti più coerenti con la verità che dicono di credere, cioè a dire: che la morte sia una chiusura radicale. Allora nel primo caso abbiamo una sciagura: i credenti hanno paura della fregatura! Nel secondo caso, la paura loro è quella del non si sa mai. E allora per fortuna nostra non fanno tutto il male possibile che tale visione del mondo potrebbe provocare. Da qui la omogeneizzazione della vita sociale. Buoni e cattivi ce ne sono un po' dovunque. Ce ne sono tanti in Vaticano come al Cremlino, come a Washington, come alla Mecca e come a Benares.

Da qui l'idea delle marce per la pace, ad esempio, o l'idea delle preghiere ecumeniche, in un mondo in cui pensiamo di essere eternizzabili così come siamo, senza credere che dovremmo essere come Cristo ci ha detto che saremo. Per rendere meno drammatica la nostra esistenza quaggiù, non ci resta che lasciare intatte le radici della inimicizia e ripetere che siamo tutti amici. E infatti, quando tutti dicono di essere amici, dove sono i nemici?